

CULTURA E SOCIETÀ

L'umanità degli operai

E' un segno confortante della sua lenta e contrastata evoluzione della cultura italiana in senso democratico, il sempre più frequente apparire di opere di studio o di creazione in cui i protagonisti sono gli operai. Si tratta di un fenomeno in parte non nuovo per il nostro Paese; già fatto tra la fine del secolo scorso e il primo decennio del nostro, quando di umanità era accaduto, in un momento di vigorosa e rapida espansione del movimento operaio. Oggi questo riacostarsi della cultura al mondo operaio è uno dei segni di questo nostro. La differenza, apparente, abbia egli ad essere nel profondo la spinta democratica della Resistenza e l'azione dei partiti operai.

Che la classe operaia sia la protagonista della storia contemporanea, che la sua presenza nei lutti, le sue pressioni di classe, organizzativa e politica siano di questa storia, gli elementi alla lunga essenziali, può ancor oggi non essere chiaro a tutti. Per di più è interesse dei gruppi dirigenti borghesi nascondersi tutti i costi (quanti dei film Hollywood hanno mai protetto gli operai?) maneggiando anche psicologicamente l'idea che gli operai siano una classe subalterna troppo comoda a chi vorrebbe che le cose non mutassero.

Proprio per questo ogni libro che si rivolga allo studio della storia, delle lotte, dei sentimenti degli operai senza proporsi il fine di farsi tutto ciò per bassi scopi di propaganda — deve essere bene accolto, anche quando si debba non concordare con l'uno o l'altro dei suoi aspetti.

Consideriamo ad esempio il volume antologico di opere e operai raccolte da Edito Vallini con il titolo *Operai del Nord* (Bari, Laterza, 1957, Lire 15.00). Si può subito obiettare che un libro così non può avere nessuna presunzione scientifica, non può offrire una visione complessiva di una situazione, età meno, come avverrebbe in un'analisi marxista profonda (come avviene, secondo il più classico degli esempi, nel *Capitale* di Marx), individuare le caratteristiche essenziali, le tendenze, le linee di sviluppo che tale analisi rappresenta. Si può dire di più: che un tale libro non è obiettivo (se fotografiamo di cinquanta guglie del Duomo di Milano non per questo ci facciamo un'idea della sua struttura architettonica!), e si possono fare altre obiezioni. Ma queste non sono la cosa più importante.

La cosa più importante è che vi sono milioni di italiani, diecine di migliaia di intellettuali, per cui la classe operaia è in realtà un misto: non sanno come vivere, si fanno idee sbagliate, si stanchi sulla strada, sui suoi diecimila, e magari credono davvero nella smodata bontà di piacere di cui c'è a parlare il Pontefice. Tutti conosciamo di queste persone: oneste, colte, democratiche, disposte persino a votare socialista o comunista, ma che in cuore non hanno fatto nulla alla ribalta della storia del mondo operaio, lo vediamo quasi come un decadere dalla civiltà in una forma di barbarie.

E ne esistono altre, non meno oneste, che della classe operaia si fanno un'immagine mitologica, e quando vedono che alla Fiat gli operai voltano contro i loro propri profondi interessi (che restano, come è stato detto, come Campodoglio, che gli operai trascono, si imborghes-



L'estate moltiplica le stelline: eccone la più recente, la francese Jeanne Lanvin Arwel

VIAGGIO NELL'ALBEDIO ORIENTE SOVIETICO

Le donne gettano il velo

Il codice dell'Uzbekistan prevede severe punizioni per chi si oppone con la forza all'emancipazione femminile - La compagna Sulaimanova è ministro della Giustizia

(Dal nostro corrispondente)

TASCHKENT, luglio.

La compagna Sulaimanova

è ministro della giustizia nell'Uzbekistan.

A destra: si stanno soltanto

per sapere come la sua re-

pubblica utilizzerà i mag-

giori diritti e la più larga

autonomia che sono state

concesse a tutte le repubbli-

che dell'Unione, soprattutto

in materia giudiziaria.

Ma l'Uzbekistan i suoi co-

dirigenti, che dicono tut-

i ruggini mentre sotto le

nostre mani avrebbero pro-

dotto la morte, non riu-

sciscono di voler bene a una

muccina come se fosse una

persona viva e un amico

alla fabbrica come se fosse

robusta nostra».

Qualcuno potrà osservare

che questo atteggiamento

è dovuto alla giovane età e al-

la freschezza del carattere

entusiasta di questa opera-

ria. Chi sa che sia anche

così. Ma se tanti lavoratori

più anziani hanno mutato

parte, se Gaspare B., del

1911, conclude: «Ne ho ab-

bastanza di questa vita an-

che se in fondo il mio la-

lavoro è leggero... ma e l'am-

piacere di essere un calci-

o, che fa uno non piace, mi

senza di essere un calci-

o di lavori forzati»; se

Vanda L. del 1925, dice ad-

addirittura di «non aver vog-

a più vivere se stesso, que-

sta finalità universale al suo

vivere che lo rende uomo e non schiavo salariato». Non

fosse altro che per avere

confermato attraverso la

viva voce degli operai quel-

la profonda dell'analiza-

zione marxista, dicono i pri-

mi critici che si pre-

occupano di questo

problema. Adesso ogni repub-

blica ha il diritto di adot-

tere i codici

Una legislazione repub-

blica accanto a quella

generale sovietica — do-

rà sottolineare la com-

pagnia Sulaimanova — c'è

sempre stata. I codici usbe-

chi erano scatti per trent'anni:

arrebbiano dovuto scompa-

re dopo la Costituzione

del 1924, ma sono rimasti

incostituzionali in ri-

spite a quelli validi per tutta la

URSS non sono mai stati

approvati. Adesso ogni repub-

blica ha il diritto di adot-

tere i codici

Una legislazione repub-

blica accanto a quella

generale sovietica — do-

rà sottolineare la com-

pagnia Sulaimanova — c'è

sempre stata. I codici usbe-

chi erano scatti per trent'anni:

arrebbiano dovuto scompa-

re dopo la Costituzione

del 1924, ma sono rimasti

incostituzionali in ri-

spite a quelli validi per tutta la

URSS non sono mai stati

approvati. Adesso ogni repub-

blica ha il diritto di adot-

tere i codici

Una legislazione repub-

blica accanto a quella

generale sovietica — do-

rà sottolineare la com-

pagnia Sulaimanova — c'è

sempre stata. I codici usbe-

chi erano scatti per trent'anni:

arrebbiano dovuto scompa-

re dopo la Costituzione

del 1924, ma sono rimasti

incostituzionali in ri-

spite a quelli validi per tutta la

URSS non sono mai stati

approvati. Adesso ogni repub-

blica ha il diritto di adot-

tere i codici

Una legislazione repub-

blica accanto a quella

generale sovietica — do-

rà sottolineare la com-

pagnia Sulaimanova — c'è

sempre stata. I codici usbe-

chi erano scatti per trent'anni:

arrebbiano dovuto scompa-

re dopo la Costituzione

del 1924, ma sono rimasti

incostituzionali in ri-

spite a quelli validi per tutta la

URSS non sono mai stati

approvati. Adesso ogni repub-

blica ha il diritto di adot-

tere i codici

Una legislazione repub-

blica accanto a quella

generale sovietica — do-

rà sottolineare la com-

pagnia Sulaimanova — c'è

sempre stata. I codici usbe-

chi erano scatti per trent'anni:

arrebbiano dovuto scompa-

re dopo la Costituzione

del 1924, ma sono rimasti

incostituzionali in ri-

spite a quelli validi per tutta la

URSS non sono mai stati

approvati. Adesso ogni repub-

blica ha il diritto di adot-

tere i codici

Una legislazione repub-

blica accanto a quella

generale sovietica — do-

rà sottolineare la com-

pagnia Sulaimanova — c'è

sempre stata. I codici usbe-

chi erano scatti per trent'anni:

arrebbiano dovuto scompa-

re dopo la Costituzione

del 1924, ma sono rimasti

incostituzionali in ri-

spite a quelli validi per tutta la

URSS non sono mai stati

approvati. Adesso ogni repub-

blica ha il diritto di adot-

tere i codici

Una legislazione repub-

blica accanto a quella

generale sovietica — do-

rà sottolineare la com-

pagnia Sulaimanova — c'è

sempre stata. I codici usbe-

chi erano scatti per trent'anni:

arrebbiano dovuto scompa-

re dopo la Costituzione

del 1924, ma sono rimasti

incostituzionali in ri-

spite a quelli validi per tutta la

URSS non sono mai stati

approvati. Adesso ogni repub-